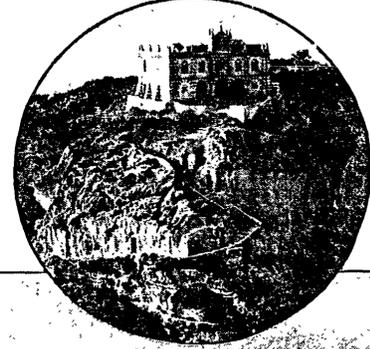


Vecchie e nuove capitali delle vacanze



Tropea sotto tono non riesce a dare il meglio di sé

Meno presenze, prezzi più alti. Irrisolti gli antichi problemi: carenza d'acqua, centro storico non restaurato, caos urbanistico. Una «perla» senza iniziative



TROPEA — Il paese visto dal mare; nel tondo, lo scoglio su cui sorge S.Maria dell'Isola

Dal nostro inviato

TROPEA (CZ) — Devi sempre faticare un po' per entrare nel piccolo centro storico di Tropea, dopo le otto di sera. Man mano che si scende non si accende il sole pieno — previsto come tutti gli anni nel suo mese di agosto — qui la sera è sempre affollato. Dalla balconata che guarda a picco sul mare, dall'alto della vecchia rupe, è un via vai di gente, calabresi, lombardi, genovesi, toscani, francesi (pochi, per la verità). Tra bar, bistrot, gelaterie, pizzerie, si infilano i giovani a vendere collanine e orecchini sui classici banchetti federali, o per terra, su stuoie colorate e grandi fazzoletti. Poco più sotto, nei negozi aperti sul corso principale, ci sono i venditori di vimini, cestini di tutte le dimensioni, portaoggetti, sedie, vecchie robe rimodernate ma sempre fatte da artigiani locali.

Tropea è senz'altro una delle capitali del turismo italiano. Ci vengono un po' da tutta Italia, soprattutto giovani con tende e sacchi a pelo in spalla, nei tanti campeggi che si trovano lungo tutto il meraviglioso litorale tirrenico. Fra Capri, Positano, Santa Margherita, Santa Domenica di Ricadi, Nicotri, Pizzo Calabro. Quest'anno — mi dicono alla Pro- loco — l'affluenza, almeno a luglio, non è stata come tutti gli altri anni. Il calo, anche se minimo, c'è stato pure qui: la lunghezza del viaggio dai grandi centri urbani del nord ha scoraggiato molti giovani, ma anche molte famiglie che tradizionalmente solevano passare il mese di ferie nelle case d'affitto. La crisi si fa sentire e alla Pro- loco — se sono preoccupati. I prezzi sono lievitati paurosamente: per un mese di affitto si pretendono ormai da un milione e duecentomila lire a un milione e mezzo.

Ma la gente che arriva è sempre tanta. Così, in questi due mesi estivi Tropea sembra scoppiare da ottomila abitanti. Si passa infatti da 60-70 mila presenze, con tutto quello che comporta a livello di strutture e di organizzazione del turismo. Tropea ha un territorio estremamente limitato — solo quattro chilometri quadrati — e i servizi sono già inadeguati d'inverno per la popolazione.

Quando arriva l'estate tornano a riproporsi drammaticamente tutti i problemi mai affrontati dalle amministrazioni comunali che si sono succedute (sempre di centro destra e di centro sinistra, con la Dc a farla da padrone). Il quadro è quello solito di un paese che si potrebbe evitare con un controllo ed una azione più efficace.

Ma forse il discorso di fondo è quello sulle grandi possibilità e potenzialità di Tropea, non ancora prese in considerazione in vista di un vero, armonico sviluppo. «Qui di politica turistica — mi dice ad esempio Saverio Frezza, professore, capogruppo del Pci al consiglio comunale — ne fanno ben poca». E infatti le cose che non vanno sono tante, segnala Frezza. Tropea innanzitutto non ha ancora oggi un Piano regolatore generale, con tutto quello che ciò significa in termini di sviluppo e di scelte turistiche. Il piano di fabbricazione viene tirato da una parte e dall'al-

tra a seconda delle esigenze. Tutto questo penalizza ad esempio lo sviluppo del settore alberghiero di piccola e media grandezza, quello — per intenderci — non della megastuttura ma delle minute proprietà a conduzione familiare che si sono moltiplicate sullo stile della costa romagnola.

Accanto a questo c'è il problema del porto turistico. Oggi a Tropea c'è solo un piccolo porto-riparo che andrebbe potenziato, vista la domanda, e che resta invece inadatto a coprire le decine e decine di richieste da parte di imbarcazioni che percorrono a luglio e ad agosto il Tirreno. «E' poi fondamentale — dice ancora Frezza — il collegamento con i comuni vicini, Zambrone, Farghella, Ricadi, per impostare grandi problemi quali quello dell'acqua o dell'inceneritore dei rifiuti solidi dai quali dipende il futuro di tutto il comprensorio turistico attorno a Tropea».

Alla Pro- loco si lamentano anche delle scarse iniziative di carattere culturale, dovute alle carenze dell'amministrazione comunale. «Qui il turista — dicono — spesso si ferma non sa cosa fare». Quest'anno l'unica iniziativa è una mostra di maestri austriaci del Belle arti che hanno stretto una sorta di gemellaggio con Tropea. Neanche alcuni importanti beni culturali, soprattutto chiesi, sono a portata dei visitatori: antiche strutture, del XII secolo, del 1500, aspettano inutilmente da anni un intervento di recupero.

Legata alla valorizzazione dei beni culturali, c'è la questione della ristrutturazione e del risanamento del vecchio centro storico. Se la rupe che sorge sulla roccia presenta problemi — non rilevanti, dicono — di stabilità, bisognerebbe provvedere al restauro delle vecchie case e delle botteghe artigiane.

Tutti i problemi che finiscono col ricongiungersi al turismo, alla necessità di allungare la stagione turistica al di là dei tradizionali quaranta giorni. Qui le condizioni naturali — a differenza di altre zone della stessa Calabria — sono ancora salvaguardate, il mare resta fondamentalmente pulito, la natura è di una eccezionale e selvaggia bellezza (si pensi ai tratti ancora incontaminati nei pressi di Capo Vaticano, ad esempio). Ma ci vuole un salto di qualità, lo stesso ripetersi un po' da tutti, per non restare inchiodati al dilettantismo, occorre dotarsi di strutture moderne ed efficienti per reggere alla concorrenza.

Per fortuna quest'anno — almeno fino ad adesso — Tropea non ha avuto le sorprese degli anni scorsi, con le stupefacenti ordinanze del sindaco a proposito di giovani e di nudismo. E non è un fatto di «colore». L'anno scorso tutti appresero con stupore che il bagno senza abiti era vietato — secondo il sindaco di Tropea — eccezion fatta «per un bel nudo di donna». Quest'anno il nudismo, integrale e non, non è incaputo nelle valutazioni di assessori e vigili urbani. Meno male. Anche per i giovani con il sacco in spalla sembra andare senza problemi: non si hanno notizie di quelle perquisizioni in massa con conseguente foglio di via, che furono eseguite tre anni fa. Era proprio Ferragosto quando sindaco e carabinieri scacciarono da Tropea i giovani «sporchi e cattivi» che rovinavano, così si disse, l'immagine del paese. Tutto bene, finora. Ma quando arriverà il piene cosa succederà?

Filippo Veltri

Ultime pressioni DC-PRI

il loro (scontato) beneficiario. Tra stasera e domani anche la lista dei ministri, dopo gli usuali patteggiamenti, sarà pronta per essere consegnata al Capo dello Stato.

Il governo Craxi sta dunque per nascere, ma il convulso finale della trattativa, le procedure bizantine adottate per scivolare sui contrasti, non gli promettono fin d'ora una vita facile. L'asse DC-PRI appare ormai cementato attorno a un duplice obiettivo: tener saldamente vincolato Craxi, facendogli pagare l'«inossidabilità» dei precisi impegni, a un programma economico dominato dal «rigore» sbandierato in campagna elettorale; imporre ancora più nettamente il proprio programma politico sul primo gabinetto a guida socialista.

Nella riunione di ieri sera Spadolini è stato in punta di lancia di questo disegno. Nell'introduzione alla discussione, presentò solo gli altri segretari, ma puntigliosamente sennò un lungo quadro di digiunze, del resto anticipato pubblicamente ai giornalisti: il fatto nuovo — aveva detto

irritato — è che Craxi non è stato in grado di mandarci ancora un testo, sicché dobbiamo approfondire i temi nel corso della riunione. E già l'elenco: politica dei redditi, linea dell'autorità monetaria, politica tributaria, indicizzazioni (scelta mobile, per intenderci). Un dettaglio da non dimenticare: in mattinata, i responsabili economici del DC-PRI si sono riuniti per riasunto il dc Rubbi — «piena identità di vedute».

Dopo la requisitoria spadolini, che i membri delle delegazioni hanno avuto accesso alla sala, e la discussione è andata avanti sui punti del programma che non ponevano problemi: questioni istituzionali, politica estera, giustizia, grand criminalità. Giunti al nodo, l'economia, Craxi ha proposto una sospensione del colloquio per un colloquio a quattro occhi con i soli segretari: tema della discussione, la struttura del governo. E alla ripresa — ha detto il presidente del Consiglio incaricato — parleremo dell'economia.

Alla ripresa, invece, ecco il

colpo di scena. I segretari rientrano nella sala della colloquio per annunciare che l'incontro è terminato, e che anche sulla base programmatica si delineano — dice il liberale Zanone — sostanziali segni di convergenza. I tecnici, sotto la supervisione dei vice-segretari dei partiti, procederanno alla messa a punto. Ma che cosa è successo nel colloquio riservato?

Le voci più maliziose sostengono che Craxi avrebbe offerto ai repubblicani «garanzie» nell'attribuzione dei ministeri (gli Esteri a Spadolini?) capaci di smussare le loro difese. E' anche l'ipotesi che sembra suggerire il vice-segretario del PSDI, Vizzini, secondo il quale «alcune intese sul programma da parte repubblicana hanno come reale obiettivo cose diverse dal programma di governo. Ma Spadolini alla fine della riunione lo ha negato ed è stato, dando invece a vedere che il presidente incaricato è venuto incontro alle preoccupazioni del PRI sul program-

ma», mettendo così le basi di un accordo non solo sugli «strumenti», ma anche sui modi e sui tempi di attuare le decisioni programmatiche.

Come che sia, se Spadolini si presenta come il vincitore sul terreno della politica economica, De Mita già prima che la riunione avesse inizio vantava ai giornalisti una preda forse anche più prelibata: l'adesione di Craxi — almeno, di questo è convinto il segretario dc — alla sua idea di una maggioranza e un governo «autosufficienti», si diceva una volta, alternativi al PCI, si dice ora dopo il necessario «aggiornamento culturale».

Contemporaneamente, il leader dello Scudo crociato si accinge a portare e consegnare il bollo di un governo a preminenza democristiana, come ha detto lui stesso: voleva essere una battuta, ma numeri alla mano riflette estattamente quella che sarà con ogni probabilità la struttura del nuovo gabinetto.

E' quasi certo intanto (visto che ne ha accettato lo stesso Craxi) che il numero dei ministri aumenterà ulteriormente per soddisfare in qualche modo

tutti gli appetiti: dovrebbe arrivare a 28 e la DC farà la parte del leone. Stando alle previsioni gliene verrebbero attribuiti ben 15, mentre i socialisti ne avrebbero 5, 2 i liberali e 3 a testa il PRI e il PSDI. Ma la DC soprattutto vuole essere rassicurata della perdita di Palazzo Chigi facendo man bassa dei dicasteri di maggior peso e prestigio. Sono 6, secondo le valutazioni correnti: Esteri, Interni, Tesoro, Difesa, Giustizia e Finanze. Di questi lo Scudo crociato ne esige — citano ancora De Mita — sicuramente quattro.

Poiché tra di essi dovrebbe esserci il ministero degli Esteri, risulta alquanto improbabile che Spadolini che vi aspira, anche se continua a smentire — possa entrare nel governo: la Farnesina dovrebbe giocarsela perciò in due, Andreotti e Colombo. Però, l'entusiasta dal leader del PRI sull'accordo raggiunto ieri sera, lascia aperta una interrogativa. Corre ancora il nome di Fanfani per gli Interni, ma — naturalmente —

anche gli amici del Presidente del Consiglio uscente negano che egli abbia avanzato la richiesta.

La novità insomma sarebbe l'istituzione di una vice presidenza del Consiglio unica, affidata — immaginato un po' — alla DC. Sembra invece del tutto scomparsa dall'orizzonte l'ipotesi di un ingresso nel governo di tutti i segretari del pentapartito, che avrebbe certo dato a Craxi maggiori probabilità di sopravvivenza. Ma De Mita non vuole nemmeno sentirne parlare, il liberale Zanone è più per il no che per il sì, di Spadolini si è detto e perciò rimane solo Longo: sembra certo che si prenda a insediarsi al ministero delle Finanze, anche e soprattutto per rafforzarsi all'interno del suo partito dopo il dolente risultato del 29 giugno.

Ma fino a quando Craxi salirà il colle del Quirinale con la lista dei ministri in tasca, il balletto delle poltrone risulterà sicuramente qualche altro colpo di scena. Purtroppo lo spettacolo è così vecchio da provocare solo noia: ed è dir poco.

Antonio Caprarica

Sotto il segno della «autosufficienza»

cento dei voti. Craxi, in sostanza, dovrebbe dare garanzia che egli fa parte di quel «polo», e non dell'altro, non della sinistra.

E' così che è stata nuovamente sollevata la questione delle riunioni: tra l'altro, una buona parte di faccenda, dal momento che la DC non si trova più nelle condizioni di un tempo, e che nelle grandi città viaggia verso un magrissimo venti per cento. Il gioco è quindi da riproporre, e questo è quanto più pagante possibile per il blocco moderato e quanto più gravosa possibile per la sinistra. Ora si parla di aprire una frattura nelle minimezioni locali, e questo sarebbe già un prezzo altissimo. Ma è certo che questa medesima logica la si vorrà

portare nel sindacato, nelle riunioni della CGIL, di fatto. Ebbene, questo gioco è consentito e incoraggiato proprio dal tipo di formula politica e di maggioranza, una maggioranza di governo, e non di opposizione. C'è da interrogarsi perciò sulle conseguenze che tutto ciò potrà avere sui processi che riguardano la società, cioè su di una dialettica, ricca, che si cercherà di imbrigliare e di condizionare.

Certo, sorprende sentir dire da un socialista come Spadolini che a quanto sembra al

posto di sottosegretario a Palazzo Chigi, il fatto di Craxi che il presidente del Consiglio dovrebbe «tenere d'occhio» soprattutto i comunisti, i quali starebbero aspettando solo di veder passare il suo cadavere» («E Craxi» non creda troppo neppure negli alleati — soggiunge Amato con eloquente circospezione —, i quali però debbono stare a loro volta attenti: dopo Craxi non ci saranno più coalizioni a cinque»). Il punto di vista di questo leader è privilegiato della crisi elettorale è dunque quello di chi è convinto di muo-

versi in mezzo alle trappole e alle doppiezze politiche. Si parla di patto di ferro, ma ciò che domina è la diffidenza.

Tra loro si conoscono bene. Sanno con chi hanno a che fare. E' però del tutto arbitrario mescolare in questi giochi e in queste polemiche il nome del PCI, che si trova con i piedi ben piantati su tutt'altro terreno. L'opposizione al pentapartito i comunisti l'hanno dichiarata e motivata in termini netti, senza infingimenti, alla luce del sole. E' sui problemi reali che porteranno la loro sfida, che proprio per questo sarà più incisiva, e potrà fare esplodere le profonità. Non sarà il pentapartito porta nel proprio seno. Questo è il punto. Questo è il problema che l'PCI pone, non quello di un

attesa inerte di cadaveri politici nella corrente non limpida del fiume della crisi.

Adesso Bettino Craxi deve fare il primo passo, quello della scelta del ministro. La danza intorno al poltrone è frenetica, ma il presidente del Consiglio farebbe bene a non dimenticare, neppure in un momento di lieve ebbrezza da successo, che qui sta un metro col quale il governo sarà valutato. Sarebbe grave che il primo atto fosse quello della proliferazione immotivata delle poltrone, dell'accettazione del manuale Cencelli, delle soluzioni in contrasto con la competenza e la professionalità. Non sarebbe un bel giorno per la democrazia (facciamo solo degli esempi) quello che vedesse Remo Gaspari desti-

nato al ministero del Bilancio e della Poverà, o altri dorotei come Antonio Gava e Giancarlo Tesini nominati al ministero delle Risorse umane. Queste denominazioni dislacche e fantasiose — si badi — non sono state inventate dalla fertile immaginazione di qualche personaggio bene inserito nella trattativa multipartitica.

Non sappiamo se i ministri dai contorni incerti come questi saranno, alla fine, costituiti. E' però quasi certo — si sussurra — che i posti aumenteranno per acccontentare la DC, che ha perso Palazzo Chigi. Se sarà così, si tratterà di un pessimo inizio. Se le nomine saranno fatte secondo un criterio di merito, l'inizio sarà ancora peggiore.

Candidiano Falaschi

Stone incontra il «Fronte»

ra e si aspetta di avere altri incontri con l'inviato di Reagan, un nuovo tentativo di mediazione salvadoregna non riconosce ruolo di mediatore. Gli USA — ha spiegato — sono troppo preoccupati del conflitto dell'area, troppo chiaramente sostenitori del regime di Magana. Ruolo di mediazione, sempre secondo Zamora, possono svolgerlo solo i Paesi del gruppo di Contadora — Colombia, Panama, Messico e Venezuela — che sono disposti a mediare tra i partiti autonomi e correnti nel gestire l'ipotesi di trattative

di pace. Nessun commento è intanto venuto alla notizia dell'incontro di Stone con la giunta sandinista di Managua — invito accettato dall'inviato di Reagan che nella tarda serata di ieri è arrivato a Bogotà. — Sempre l'intento di trattare nell'ambito regionale i temi più spinosi

del conflitto e dell'aggressione al Nicaragua. Stone ha rifiutato di concedere ai gruppi di pressione dichiarazioni: «L'incontro con Zamora è stato un successo. Spero di avere a Managua il successo che ho avuto a Bogotà». Sempre la Kirkpatrick ha invece dichiarato che l'adesione del

Nicaragua all'idea di una soluzione regionale dei conflitti fa ben sperare, ed ha espresso «viva soddisfazione» per tutti gli sforzi di pace intrapresi dal gruppo di Contadora. Ma ha aggiunto che la politica USA nella regione non può attenuarsi in alcun modo perché è molto importante che gli Stati Uniti incoraggino il Nicaragua, con tutti i mezzi adeguati, a cessare di aggredire i vicini, completando così una spregiudicata inversione della reale situazione di quel Paese, da mesi continuamente aggre-

dito da truppe che godono dell'appoggio di Honduras ed USA.

Sulla vicenda è intervenuto anche il vice presidente USA, George Bush. Dopo aver negato che ci siano intenzioni aggressive dietro all'invio delle navi da guerra nelle acque Centroamericane e alla prossima esercitazione terrestre in Honduras, Bush ha detto che «l'obiettivo della politica USA è di fornire alla regione uno scudo di sicurezza».

Quanto legale sia l'attuale

governo del Salvador ci ha pensato il vescovo ausiliare della capitale, monsignor Gregorio Rosa Chavez, a precisarlo, nel corso dell'omelia domenicale. Solo nella settimana tra il 22 e il 28 luglio, ha denunciato, ci sono stati 188 assassinii. Polché, ha aggiunto, la libertà di informazione è completamente impedita dal regime, la Chiesa provvederà a pubblicare settimanalmente un bilancio della violenza politica che sia «un servizio reso alla verità».

Altre imprese firmeranno

Vincenzo Scotti e respinto con l'attacco della Federmeccanica. Per fermare il fronte di più: numerose associazioni territoriali, Assolombarda, Unione degli Industriali napoletani, Associazione Industriale della Brianza, hanno approvato la linea Scotti, esprimendo nel contempo perplessità e riserve sulle decisioni assunte da Montillaro e Romiti. La Confindustria e la Federmeccanica hanno rifiutato recisamente la mediazione del governo e del ministro del lavoro dimissionari, dando vita ad una sorta di rissa pubblica di comunicati, smentite e precisazioni, perfino nei confronti della Democrazia cristiana. Perché Confindustria e Federmeccanica impongono in una controffensiva antipopolare e antisindacale? Non si parli impudicamente della necessità di difendere le ragioni della competitività delle aziende italiane, di rispettare gli obiettivi, i tetti, i propositi dello stesso governo dimissionario, di non cedere alle pressioni dei sindacati? Oppure, come è già stato segnalato ripetutamente sulla stampa, Craxi è disposto a concedere agli industriali controparte del suo programma? Oppure, come è già stato segnalato ripetutamente sulla stampa, Craxi è disposto a concedere agli industriali controparte del suo programma?

La prima eventualità pare destinata al fallimento; sulla seconda sono circolate molte indiscrezioni (propositi di annualizzazione della scala mobile, blocco di due anni dei salari e dei prezzi, ecc., attribuite all'entourage e ad alcuni consiglieri del presidente incaricato), mai smentite da Craxi e dai suoi esecutivi, mal smentite dal Partito socialista, nonostante le chiare posizioni e gli avvertimenti provenienti dalle organizzazioni sindacali, con

esposti da Romiti e dalla FIAT. L'indirizzo che si sta cercando di imporre all'azienda è quello di uno scontro aspro col sindacato, fondato sulla persuasione di poter accordare facilmente con gli operai della FIAT, considerati disponibili a firmare accordi aziendali a fine contro il loro sindacato. E' una logica contraria agli interessi del paese, dei lavoratori, delle stesse imprese. Lo hanno capito tanti industriali come il presidente della Assolombarda Antonio Coppi, i Falck. Lo hanno capito imprenditori tessili come Bassoli e Lombardi; chimici come la Montedison, i padroni della gomma come Pirelli, un numero indefinito di imprenditori in sua memoria sottoscrittore L. 50.000 per l'Unità.

Roma, 2 agosto 1983

Il cognome Federico Russo e Maurizio Raimo, annunciano addolorati la morte dell'arch.

GIANFRANCO CIRINO

avvenuta il 28 luglio 1983 in un ricovero ospedaliero in Grecia. In sua memoria sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità.

Roma, 2 agosto 1983

CAMPAGNA PER LA LETTURA 1983

In occasione della campagna per la stampa comunista e del centenario della morte di Marx, gli Editori Riuniti mettono a disposizione dei lettori di L'Unità e di Rinascita nove pacchetti di libri ad un prezzo del tutto eccezionale.

Ciascuno di essi si articola su un tema di notevole rilevanza politica e culturale. Si tratta naturalmente solo di una serie di possibili iniziative di contrasto alla diffusione di un dibattito sempre più democratico e consapevole. Leggere per capire dunque, per informarsi, per scegliere meglio, ma anche leggere per il piacere di farlo!

1 - Marx, cento anni

Marx, Capitale 28.000
Marx, Salario, prezzo e profitto 1.500
Marx, Lavoro salariato e capitale 1.500
Marx, Capitale e tecnologia 3.200
Marx, La guerra civile in Francia 2.000
Marx, Le lotte di classe in Francia dal 1848 al 1850 1.800
Marx, Lettere a Rugeleimann 1.600
Marx, Cronaca del prog. mma di Gotha 2.500
Marx, Mächts 5.400
Totale 47.500
per i lettori di L'Unità e Rinascita 29.000

2 - Il dibattito sul marxismo

Ceroni, Ciro del marxismo? 4.000
Baurzin, Lineamenti di una sociologia marxista 12.000
Heller, Per una teoria marxista del valore 6.500
Luporini, Dialettica e materialismo 8.000
Ceroni, Il pensiero di Marx 12.800
Totale 43.300
per i lettori di L'Unità e Rinascita 26.000

3 - Piccola biblioteca marxista

30 volumi rilegati 120.000
Scritti di Marx, Engels, Lenin, Labriola, Gramsci, Togliatti per i lettori di L'Unità e Rinascita 60.000

4 - L'economia moderna

Zeroli, La farmacia e la scala 10.000
Comito, La Fiat Tra crisi e ristrutturazione 18.000
Asteri van, Stato e agricoltura in Italia 10.200
Totale 38.200
per i lettori di L'Unità e Rinascita 22.000

5 - I personaggi nella storia

Medvedev, Ascesa e caduta di Nikita Chruščev 15.000
Reale, Vita di Cola di Rienzo 12.000
Dreyfus, Dreyfus mio fratello 8.000
Johnson, Casa Borghese 10.000
Totale 45.000
per i lettori di L'Unità e Rinascita 27.000

6 - Il piacere di leggere

Ruffo, Il gallo d'oro 7.500
Carpentier, L'arpa e l'ombra 7.500
Londin, Il tallone di ferro 8.500
Borges, Oral 5.200
Lezama Lima, Oppiano Licario 10.000
Totale 46.700
per i lettori di L'Unità e Rinascita 28.000